



Regione Lombardia

Contesto economico del settore tessile a livello europeo

Il settore tessile-abbigliamento, il primo ad essere globalizzato, è stato attraversato, negli ultimi anni, da mutazioni profonde.

La crisi del settore va inquadrata in una tendenza di lungo periodo strutturalmente negativa, aggravatasi negli ultimi anni soprattutto a causa della crescente concorrenza esercitata da Paesi le cui esportazioni sono enormemente aumentate dopo la fine delle limitazioni previste dall'Accordo Multifibre. Decaduto nel 1995, l'Accordo ha governato il mercato tessile a partire dal 1974, ponendo tetti alle importazioni di settore - stabiliti dai Paesi occidentali - per evitare la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo.

Nel periodo 1995 – 2005 si è registrato un trend negativo nell'andamento dell'indice di produzione europea, con un declino medio del 4,3% per anno, con una accelerazione verso la fine di questo periodo (riduzioni di oltre il 6% si sono registrate negli ultimi tre anni) (Fonte EUROSTAT).

Inoltre, la produzione dell'Unione Europea ha fatto registrare:

- un sostanziale aumento delle importazioni tra il 2003 e il 2007,
- un calo delle esportazioni nel 2003 e nel 2006
- una diminuzione della quota di mercato dal 2000 al 2006.

Analizzando i dati delle importazioni nel 2006 nell'EU-27, a colpire è soprattutto il valore delle importazioni dalla Cina, che sono aumentate del 20,1%, rispetto allo stesso mese del precedente anno (06/2005).

In Canada, Stati Uniti, Unione Europea e Giappone la crescita delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo, nel periodo 2000-2005, è stata molto significativa: la Cina, ad esempio, ha incrementato l'export verso il Canada del 18,68%, verso gli USA del 25,51%, verso la UE del 20,45%, verso il Giappone dell'8,31%, mentre la crescita imputabile all'Unione Europea nei quattro contesti analizzati è stata mediamente pari allo 0,22%.

E il trend negativo è confermato se si considerano le variazioni dei principali indicatori nel periodo 2005 - 2006. In particolare:

- il tasso di occupazione è diminuito del 4,9%;
- il numero delle imprese è diminuito del 5,7%;
- le esportazioni sono diminuite del 8,8%, ma le importazioni sono aumentate dell'11,5%.

Contesto economico del settore tessile a livello nazionale

L'industria italiana del tessile-abbigliamento è leader mondiale nelle fasce di mercato a maggior valore aggiunto; il suo principale fattore competitivo è rappresentato dalla continua tensione verso l'innovazione e dalla costante offerta di prodotti originali, altamente distintivi, in grado di comprendere, soddisfare ed anticipare le esigenze ed i desideri dei consumatori di tutto il mondo.

Nonostante l'alta operatività dell'industria di settore, negli ultimi anni si sono registrati importanti problemi strutturali che si sono tradotti in un ingente calo numerico delle imprese e dei lavoratori di settore.

La fase recessiva è stata confermata dai dati del PIL degli anni 2004-2005, relativi al settore tessile-abbigliamento: mentre nel 2004 il PIL è stato pari a 19,8 miliardi di euro, nel 2005 si è attestato intorno ai 17,5 miliardi di euro (valori a prezzi correnti), di cui 10 provenienti dal tessile e 7,5 dall'abbigliamento, con una riduzione dell'11,5%. Il contributo fornito dal settore alla formazione del PIL è sceso dall'1,4% del 2004 all'1,2% del 2005.

Anche il dato sull'andamento del valore aggiunto della produzione tessile italiana indica una forte sofferenza. A partire dal 2000, la capacità del settore tessile di produrre ricchezza è notevolmente diminuita. La produzione tessile è diventata sempre meno appetibile per il sistema economico italiano; ciò soprattutto a causa di una progressiva delocalizzazione dei processi produttivi verso Paesi in via di sviluppo, in cui la ricchezza incorporata nel prodotto (il valore aggiunto) può essere incrementata grazie ai bassi (e bassissimi) costi della manodopera, a regimi fiscali e contributivi meno pesanti ed a vincoli (nomativi, ambientali, etc.) meno stringenti.

Gli andamenti delle variazioni percentuali delle importazioni ed esportazioni nel periodo 2000 - 2006 mostrano che le esportazioni sono aumentate in maniera molto limitata rispetto al brusco aumento delle importazioni: dunque, il saldo import ed export relativo al settore tessile si è notevolmente ridotto. L'andamento delle importazioni dimostra, inoltre, una perdita di quote del mercato tessile interno a vantaggio di produttori stranieri, prevalentemente riconducibili a Paesi in via di sviluppo.

Ulteriore evidenza di questa situazione è fornita dagli andamenti delle esportazioni italiane verso Canada, USA, UE e Giappone nel periodo 2000-2005: mentre Cina, India, Pakistan e Turchia accrescono impetuosamente la propria presenza nei 4 paesi analizzati, l'Italia perde ingenti quote di mercato (le esportazioni diminuiscono del 18,1% in Canada, del 18,5% in USA e del 29,8% nella UE).

I dati mostrano, dunque, una perdita di competitività legata all'ingresso nel mercato tessile mondiale di *competitors* del terzo mondo.

La tendenza negativa si è registrata anche nei dati relativi al fatturato, che nel periodo 2001 - 2005 è passato da 61.194 milioni di € a 51.923 milioni di €, e alla produzione, che nello stesso periodo è passata da 53.227 milioni di € a 43.703 milioni di €.

La concorrenza da parte dei Paesi in via di sviluppo ha inciso profondamente sulle dimensioni del sistema tessile nazionale: le imprese del settore sono passate da 34.584 nel 2001 a 30.830 nel 2005, con un calo nel quinquennio di oltre il 10,8% e particolarmente rilevante nell'ultimo anno. La riduzione degli addetti è stata ancora più marcata: le 309.487 unità del 2001 si sono ridotte a 260.579, con un calo del 15,8%.

La qualità dei prodotti e dei processi costituisce ormai l'unico fattore rilevante e competitivo del tessile italiano.

Nel periodo 2001-2005 il rafforzamento dell'euro sul dollaro, l'alta competitività dell'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo e il diffuso rallentamento dei consumi hanno determinato:

- un aumento delle importazioni,
- una riduzione delle esportazioni,
- una conseguente profonda riduzione delle vendite all'estero.

Questi fattori, collegati ad una rilevante trasformazione della dinamica dei flussi commerciali, hanno indebolito la posizione netta dell'Italia, con un tasso negativo pari al 27%.

La crisi descritta del settore tessile era stata solo parzialmente prevista dagli analisti: l'impatto economico e occupazionale, infatti, non era stato previsto dagli analisti nella misura in cui si è poi verificato. In Italia, per molti dei più importanti distretti industriali del settore tessile le conseguenze socio-economiche sono state differenti, a seconda dell'area territoriale di appartenenza: nelle zone in cui si registrava una migliore diversificazione e un dinamismo produttivo del sistema industriale gli effetti sono stati meno drammatici, grazie all'opportunità di inserire gli esuberanti in altri settori; al contrario, in zone con minore diversificazione del sistema produttivo, si sono verificati peggiori effetti socio-economici.

Impatti occupazionali

Il medesimo declino del dinamismo economico descritto per la produzione europea ed italiana si è registrato nelle aree regionali e provinciali colpite da rilevanti impatti occupazionali.

Gli esuberi provocati dalla difficile situazione del settore a livello nazionale, regionale e provinciale sono connessi, come descritto, all'estrema difficoltà nel fronteggiare gli effetti prodotti dalle rilevanti trasformazioni nel settore tessile mondiale dovuti alla globalizzazione.

Nel corso degli anni 90 nel settore tessile italiano si sono verificati rilevanti esuberi: dal 1994 al 1997 si è registrata una riduzione di circa 100.000 lavoratori nel settore. E questo processo di espulsione della manodopera dal ciclo produttivo non si è mai arrestato negli anni successivi: infatti, tra il 1998 e il 2001 gli esuberi sono stati 60.000 e tra il 2002 e il 2005 si sono persi ulteriori 60.000 posti di lavoro.

Inoltre, le aspettative non sono delle migliori: l'intero settore sarà colpito da ulteriori trasformazioni e tra il 2006 e il 2009 sono previsti ulteriori 82.000 esuberi.

Contesto economico del settore tessile lombardo

La regione Lombardia ha risentito fortemente delle difficoltà imprevedute del settore succitate a livello europeo e nazionale. A differenza di altri settori, che hanno mantenuto costanti i tassi produttivi, il settore tessile ha registrato una progressiva riduzione della produzione in Lombardia tra il 2001 e il 2006. I dati rilevano anche una forte riduzione delle esportazioni di prodotti tessili (tra i più importanti prodotti esportati dalla regione lombarda), un parallelo aumento delle importazioni e una riduzione delle imprese attive nel settore.

Le aziende interessate dagli esuberi per i quali si è richiesta l'assistenza del FEG sono state colpite dalle difficoltà descritte precedentemente, soprattutto a causa delle particolari caratteristiche del sistema produttivo regionale. Infatti, se analizziamo il sistema tessile lombardo, notiamo due tipologie di aziende: la metà dei lavoratori del settore sono impiegati in imprese medie con più di 50 lavoratori; ma è molto diffusa la presenza di piccole imprese, con al massimo 10 lavoratori, specializzate in una particolare fase della produzione perché lavorano abitualmente su piccole serie di prodotti di alta qualità. Molte lavorano come sub-fornitori per fornitori regionali. Questo spiega perché, a causa della rilevante trasformazione nel commercio mondiale dovuta alla globalizzazione, sono coinvolte anche molte piccole imprese nella complessa e difficile situazione che sta colpendo le maggiori compagnie tessili della regione.

La delocalizzazione è l'evento che ha alterato il rapporto tra molte aziende leader del settore e i piccoli fornitori: la decisione di molte compagnie di delocalizzare alcune fasi del processo produttivo ha determinato la perdita di una rilevante quota di mercato da parte delle imprese più piccole. Così, molte imprese sub-fornitrici, spesso collegate ad una grande compagnia e specializzate in una fase del processo produttivo, non hanno potuto competere con i Paesi in via di sviluppo e hanno dovuto cessare la propria attività.

Impatti occupazionali in Lombardia

La realtà economica lombarda è caratterizzata da una forte presenza del settore tessile, sebbene l'incidenza del settore tessile sul settore manifatturiero nel suo complesso presenti un alto grado di differenziazione tra le diverse province lombarde. In termini assoluti, il maggior numero di imprese tessili si concentra nella provincia di Milano (4.672), seguono Brescia (1.554), Varese (1.399), Bergamo (1.181) e Como (1.020), mentre se analizziamo la concentrazione relativa delle imprese tessili sul totale delle imprese manifatturiere emerge come Varese, Como, Brescia e Bergamo presentino un'elevata incidenza del settore tessile sul totale del settore manifatturiero.

A livello regionale si rileva la presenza di 11.523 imprese tessili pari al 7% delle imprese del settore manifatturiero (164.671).

Per avere una visione complessiva relativamente alla situazione del settore tessile in Lombardia è necessario considerare la dinamica occupazionale sia in termini assoluti che in termini relativi rispetto all'economia regionale nel suo complesso.

I dati Inail relativi al numero di assunzioni e di cessazioni evidenziano come si sia assistito ad un peggioramento della situazione occupazionale nel settore tessile nell'arco degli ultimi anni. Infatti, nell'anno 2000 il numero degli assunti era superiore, seppure in quantità non rilevante, rispetto al numero di cessati, questa relazione si è però invertita a partire dall'anno 2001 peggiorando progressivamente fino al 2004 e ad oggi. Il rapporto assunti su cessati che

nell'anno 2001 era pari a 1,01 è peggiorato fino a toccare il livello 0,76 nell'anno 2004. Ciò significa che a fronte di 3 nuovi assunti nel settore tessile corrispondono 4 cessati. Oltre a questo, emerge con chiarezza come il numero di nuovi assunti in termini assoluti si sia ridotto costantemente passando da 22.426 nuovi assunti nel 2000 a 17.267 nuovi assunti nel 2004.

Se analizziamo la situazione occupazionale lombarda nel suo complesso emerge una realtà differente pur presentando dinamiche paragonabili a quelle del settore tessile. Se consideriamo il rapporto tra il numero di nuove assunzioni ed il numero di cessazioni emerge con chiarezza che questo indicatore è progressivamente peggiorato negli ultimi anni passando da 1,27 nel 2000 a 1,08 nel 2004. Il numero delle nuove assunzioni si mantiene stabilmente superiore al numero di cessazioni, pur presentando una dinamica negativa. Infatti, mentre nel 2000 ad ogni 10 nuove assunzioni corrispondevano 7,9 cessazioni, nel 2004 ad ogni 10 nuove assunzioni corrispondono 9,3 cessazioni.

Nell'analizzare la situazione del settore tessile è importante considerare anche il valore delle esportazioni al netto delle importazioni, soprattutto alla luce dei recenti dibattiti legati all'introduzione dei dazi doganali per proteggere settori interni particolarmente minacciati dalla concorrenza di prezzo dai Paesi esteri ed in particolare dalla Cina.

Nell'analizzare sia i dati trimestrali relativi alle esportazioni totali al netto delle importazioni del settore tessile lombardo verso l'estero si evidenzia una tendenza negativa a partire dall'anno 2001. La riduzione delle esportazioni può quindi rappresentare una delle cause della crisi occupazionale di un settore come quello tessile soggetto ad una forte competizione internazionale di prezzo.

I dati relativi all'export purtroppo non permettono di cogliere i fenomeni di delocalizzazione delle imprese regionali che decidono di spostare i propri impianti produttivi all'estero e soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove il costo del lavoro è in termini reali molto inferiore a quello interno. Il fenomeno della delocalizzazione delle strutture produttive ha come effetto collaterale la chiusura o il ridimensionamento degli impianti produttivi interni con la conseguente riduzione degli occupati.

Lavoratori beneficiari del contributo dell'FEG: 1816,

provenienti da 190 imprese, per lo più di piccola e media dimensione, di cui 586 uomini e 1230 donne.

Azioni

L'obiettivo dell'insieme dei servizi previsti è quello di supportare il reinserimento dei lavoratori in esubero provenienti da imprese del settore tessile che hanno subito l'effetto della globalizzazione e della conseguente chiusura delle unità produttive e/o riduzione del personale.

Il programma di intervento prevede l'attivazione di servizi di sostegno personalizzati per rispondere ai bisogni specifici dei lavoratori in esubero mediante la combinazione di misure attive, come l'assistenza per la ricerca di un impiego, con sussidi temporanei di integrazione dei salari a supporto della ricerca attiva di un nuovo lavoro.

L'esperienza dimostra che queste prestazioni integrative, destinate a rendere conveniente il lavoro, sono molto efficaci per migliorare la partecipazione all'occupazione se combinate con politiche attive del mercato del lavoro.

L'erogazione dei servizi a favore dei lavoratori destinatari del programma sarà realizzata sulla base di quanto definito dal Piano d'Azione Regionale (2007-2010), previsto dalla recente legge sul mercato del lavoro lombardo (L.R.22/2006), quale strumento di programmazione in materia di politiche del lavoro. Coerentemente con quanto stabilito dal nuovo quadro normativo di riforma del mercato del lavoro e dal recente programma di attuazione sperimentale della stessa legge regionale (Programma Regionale Labor Lab), gli interventi richiamano il necessario e costante processo di modulazione e di adattamento dei servizi ai fabbisogni e alle esigenze del singolo, mediante l'elaborazione di un percorso personalizzato, definito e concordato con la persona e finalizzato a favorirne la sua (ri)occupazione.

Il modello di offerta degli interventi previsti è costituito da un sistema di servizi il quale, in armonia con il modello regionale (programma di sperimentazione della legge regionale: Labor Lab) e con la legge sul mercato del lavoro regionale, è costituito dalla rete degli operatori pubblici e privati accreditati a cui gli utenti possono liberamente accedere e che garantiscono

l'attuazione di un progetto personalizzato di reinserimento occupazionale. L'intento è quello di favorire la creazione di un network di operatori che, mediante altresì efficienti forme di integrazione tra gli stessi, siano in grado di garantire servizi personalizzati e pertanto di ampliare le opportunità a favore delle persone. La realizzazione effettiva di una rete di operatori pubblici e privati consente, dunque, di migliorare l'efficienza del mercato, ma anche di rispettare e valorizzare un altro dei principi cardini che ha ispirato la recente riforma del sistema regionale di intervento nel mercato del lavoro, o meglio la libertà di scelta della persona tra le varie opportunità presenti sul territorio.

La personalizzazione degli interventi e la centralità dei fabbisogni del singolo rispetto all'organizzazione dei servizi è rappresentata altresì dall'utilizzo della dote (c.d. Dote Lavoro) che costituisce il patrimonio (che si concretizza nella disponibilità finanziaria a valere su risorse pubbliche) la cui titolarità è esclusivamente in capo al soggetto e che rappresenta uno strumento flessibile e modulabile sulla base dei fabbisogni e delle esigenze specifiche dello stesso.

Le risorse della Dote, definite nell'ambito del piano di intervento personalizzato stipulato tra operatore e utente, vengono utilizzate per assicurare una rete di servizi (accoglienza, orientamento, formazione, inserimento lavorativo, ecc) finalizzata al raggiungimento dell'effettiva occupazione dei lavoratori destinatari.

In merito al sistema di governance si farà riferimento al Piano d'Azione Regionale (2007 - 2010) che afferma la costituzione di un nuovo modello di governance regionale a cui i diversi attori dovranno contribuire in maniera consapevole, ciascuno in virtù dei propri ruoli e competenze; la Regione, per il suo ruolo di governo e di indirizzo del mercato del lavoro, le Province quali attori di programmazione territoriale delle politiche, le parti sociali quali attori propositivi nella programmazione e al contempo corresponsabili dell'attuazione. La concertazione e il sostegno della bilateralità sono pertanto gli elementi fondamentali che sostanziano e che rafforzano la programmazione condivisa di politiche del lavoro e la loro realizzazione.

La realizzazione dei servizi personalizzati prende avvio dalla sottoscrizione del patto di servizio che rappresenta il primo passo verso la costruzione del percorso personale di riqualificazione e di reinserimento lavorativo. Esso è lo strumento attraverso il quale il lavoratore usufruisce dell'insieme dei servizi minimi garantiti dal Decreto Legislativo 21 aprile 2000, n.181 modificato ed integrato dal decreto Legislativo 19 dicembre 2002 n.297 e della legge regionale n.22/2006 (art.13) quali l'accoglienza, la raccolta e l'inserimento dei dati anagrafici e professionali sul sistema informativo di Borsa Lavoro Lombardia, l'orientamento e le procedure di certificazione dello stato di disoccupazione. Attraverso tale strumento si intende, inoltre, perseguire gli obiettivi di occupabilità e di coinvolgimento attivo del lavoratore, in linea con due dei principi cardine dettati dall'Unione Europea in materia di politiche del lavoro (L.R. n.22/2006, capo V, art.13 comma 3,4).

Successivamente alla sottoscrizione del Patto di Servizio, dunque, l'operatore in accordo con il lavoratore, procede all'elaborazione del Piano di Intervento Personalizzato (P.I.P.).

La definizione del Piano corrisponde pertanto alla fase in cui si implementa un insieme di servizi specifici mediante un'analisi puntuale dei fabbisogni occupazionali del lavoratore.

Il Piano di Intervento Personalizzato contiene l'insieme degli interventi che l'utente, d'intesa con l'operatore, ha concordato durante la fase iniziale della presa in carico, e che sono finalizzati alla sua (ri)occupazione.

L'insieme dei servizi declinato nel Piano dovrà essere flessibile e soprattutto modulato in relazione ai fabbisogni specifici del beneficiario e dovrà essere orientato a facilitare il suo reingresso nel mondo del lavoro. Contiene altresì per ciascun utente l'indicazione della rete degli operatori accreditati coinvolti nell'erogazione dei servizi e il nominativo del tutor individuato dall'operatore incaricato di seguire il lavoratore per tutta la durata del suo progetto individuale. Il tutor rappresenta lo snodo tra l'utente, nei momenti di accesso e partecipazione alle azioni definite nel Piano personalizzato, e il servizio competente, e ha il compito di monitorare lo sviluppo del percorso dell'utente preso in carico.

È al momento della definizione del PIP e della relativa sottoscrizione da parte del lavoratore e dell'operatore che viene assegnata la Dote. Il Piano ha una durata massima di 12 mesi. Solo il

raggiungimento del risultato occupazionale, che si conclude con l'inserimento lavorativo della persona presa in carico (mediante la stipulazione di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata non inferiore ai 12 mesi,) consente il riconoscimento all'operatore del corrispettivo economico del servizio erogato. È previsto un valore massimo della dote-lavoro, assegnata a ciascun lavoratore di € 6.000 che potrà essere utilizzata per usufruire dei servizi definiti nel PIP.

Le macrotipologie di servizi previsti nel corso della realizzazione del programma sono:

- Elaborazione del Piano di Intervento Personalizzato
- Servizi per l'Inserimento lavorativo
- Servizi formativi.